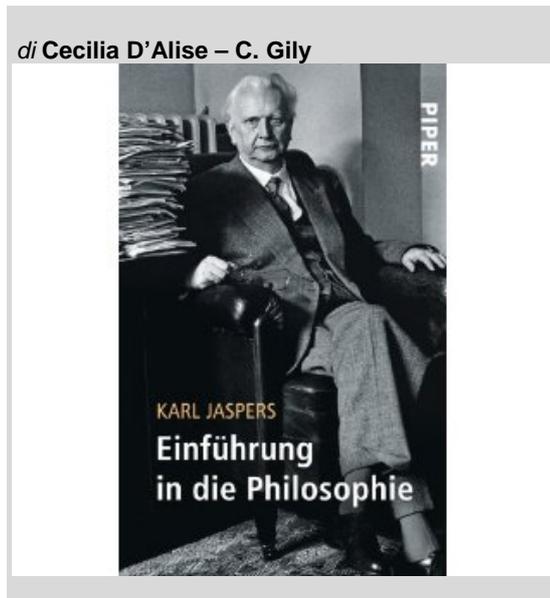


## Chiarificare l'esistenza è renderla autentica

6

*Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C.Gily*



Chiarificare l'esistenza è la possibilità della filosofia, "l'esistenza non è il fine, ma l'origine dell'atto del filosofare"<sup>1</sup> che culmina nell'elaborazione metafisica. La filosofia rivela quell'aspetto dell'essere inaccessibile alla scienza, tra l'onirico e l'assoluto, la singolarità e il mistero, che s'illuminano solo con metodo adeguato. Il singolo scopre in sé la sorgente unica ed inestinguibile della possibilità,<sup>2</sup> inizio della speranza e della disperazione. Rivendicarne la libertà è riprendere la via di Socrate contro le ontologie dogmatiche presocratiche; la via di Pascal, quella del cuore, contro Cartesio, di Kierkegaard contro Hegel. L'esistenza è affermazione e conquista che non coincide col corpo, né col temperamento o carattere; nemmeno consente analisi oggettive: 'io' non sono per natura, sono quel che ho costruito con le mie decisioni, "un essere che non è, ma che può e deve

essere"<sup>3</sup> come può non-essere. Perciò non sono descrivibile; ho coscienza di esistere nell' "atto originario con cui trascendo me stesso"<sup>4</sup> e supero l'individualità empirica verso il me stesso autentico. È solo questo intimo e segreto rapporto che mi dà sicurezza interiore.

Ma la filosofia per essere se stessa deve trovare un linguaggio universale benché non scientifico, perché il linguaggio parla di singolarità, come di libertà e storicità, e poi tratta di assoluti. Cogliere l'esistenza unica del soggetto richiede un pensiero rigoroso che deve saper trovare un linguaggio sì universale ma piegato all'esistenza, sul suo spazio che si sente inadeguato, con categorie capaci di comprenderla: visto che comprendere l'io è certo la più alta ambizione di tutte le scienze dello spirito, ivi compresa la psicologia.

Perciò capire i fenomeni psicologici con una causalità interna non tiene presente che il divenire della vita rende i fenomeni irriducibili ad una loro spiegazione meccanica. Non li esaurisce il definirli, purtroppo; si può solo tentare di spiegarli, concludere è difficile per la filosofia dell'esistenza, perché la definizione supera la mobilità del divenire. Jaspers propone un triplice metodo, negativo, dopo critico della logica e infine improntato ad una nuova logica.

\*

Il metodo negativo è il modo per entrare nel mondo degli oggetti, cui l'esistenza non appartiene ma in cui si manifesta ogni volta che affronta l'empiricità,<sup>5</sup> va oltre la logica negli eventi, che può determinare anche senza attribuire cause – allora l'uomo esplora se stesso ed il mondo, con procedimenti scientifici, con la tecnica che migliora la sua vita e soddisfa i suoi

<sup>1</sup> K. J., *La chiarificazione dell'esistenza*, Milano 1977, p. 5.

<sup>2</sup> K. J., *L'orientamento filosofico nel mondo*, Milano 1972, pp. 14-15.

<sup>3</sup> K.J., *La chiarificazione...*, cit., p.1.

<sup>4</sup> K.J., *L'orientamento filosofico...*, cit., p. 47.

<sup>5</sup> K. J., *La chiarificazione...*, cit., p. 18.

appetiti... accade allora che la sua certezza vacilla e un malessere lo attanaglia.<sup>6</sup> L'anima e il mondo si riempiono di disordine, l'armonia si spezza nella solitudine; l'ignota presenza interiore, il fondo di se stesso, compare con i suoi fumi e svanisce se la si vuole definire, la coscienza di sé, l'identità senza contenuto legata al corpo dimostra di "essere tutt'uno con il mio corpo ma non significa essere identico ad esso. Se l'io autentico/me stesso non è il corpo può essere allora che questo individuo sia preso a tal punto nel tessuto sociale da confondere il proprio io con quello standardizzato degli altri. Ma anche questa volta, la coscienza del suo ruolo sociale induce a passare oltre. Si può identificare con le proprie azioni: ognuno è la produzione del proprio passato. Ma anche quest'ultimo dipende dal senso che gli si presta, dal presente, è in continuo divenire, come il nostro essere. Oltre il corpo, lo stato sociale, il proprio passato, c'è sempre qualcosa che sfugge. Il sé è sempre al di là di tutti questi aspetti... è una sorgente di possibilità di cui il nome è libertà, che alcuna osservazione saprebbe descrivere ed esaurire. Scopro che se non sono né il mio corpo, né il mio carattere, è perché ciò che sono dipende da me, e che decido in ogni istante di questo io che metto in discussione; se non ho ancora potuto conoscere questo io originario è perché si identifica con la libertà".<sup>7</sup>

Quando però crolla la certezza oggettiva, nasce il senso di vertigine e la disperazione in cui si sommerge l'esistenza come esperienza dell'abisso e del nulla. Qualcuno si suicida – merita rispetto per il coraggio di mettersi in discussione di capire "l'angoscia annientatrice di chi si perde per sua scelta".<sup>8</sup> Sembra la sostanza della tragedia, mentre ne è solo il segno; la colpa che tutti i sopravvissuti avvertono è la paura della libertà, l'essere stesso del divenire: "l'angoscia è sempre angoscia esistenziale di fronte alla libertà".<sup>9</sup>

Il metodo negativo ha descritto l'apparire dell'esistenza alla coscienza, ma non può andare oltre, applica categorie scientifiche e finisce in circoli viziosi che rivelano solo lo spazio d'indagine:<sup>10</sup> se "rinunciare al pensiero è rinunciare all'esistenza",<sup>11</sup> "l'esistenza è ciò che sono, che non posso né vedere né sapere, e che però non è che attraverso la mediazione di un sapere chiarificante".<sup>12</sup>

\*

Per criticare la logica che non porta ai risultati sperati, si deve percorrere un'altra strada che passi per i due circoli essenziali, che vanno l'uno da sé a sé – teoria della libertà - e l'altro da sé all'altro - teoria della comunicazione.

Le teoria della libertà si può formulare così: sono ciò che deciso di essere e divento ciò che sono.<sup>13</sup> La riflessione su me stesso, mi rivela diverso dalle mie caratteristiche oggettive: non sono quel che credevo essere, sono ciò che divento e decido di essere – se vinco l'angoscia del potere di scelta che mi rende capriccioso e arbitrario. La ricerca autentica rivela quell'assoluto che io ero senza saperlo; mi riconosco, sono certo e divento ciò che sono, è un secondo circolo composto dal me e dal me stesso, o dall'altro che mi ha generato la riflessione come io genero l'altro attraverso quel che sono - è il mistero della comunicazione che desta all'esistenza autentica l'amicizia disinteressata che sa rinunciare alla sua autorità, e diventa mediazione.

La solidarietà delle coscienze obbliga ciascuno ad essere per l'altro, il dramma dell'amore è il circolo vizioso che la logica non sa comprendere. L'esistenza precede e segue l'atto della sua propria costituzione e manifestazione, è un processo in divenire, ambiguo e relativo tra realtà empirica ed essere assoluto – immanenza e trascendenza. La libertà è diversa se è libertà nel

<sup>6</sup> Ivi, p. 6.

<sup>7</sup> M. Dufrenne - P. Ricoeur, *K.J. et la philosophie de l'existence*, Paris, Levrin 1947, p. 118.

<sup>8</sup> K. J., *la chiarificazione dell'esistenza*, cit., p. 266,

<sup>9</sup> Dufrenne - Ricoeur, cit., p. 118.

<sup>10</sup> "Ogni filosofia autentica presenta dei circoli viziosi" dice Jaspers in *Ragione ed esistenza*, Marietti 1971, p.81.

<sup>11</sup> Dufrenne – Ricoeur, *op. cit.*, p.112

<sup>12</sup> K. J., *La chiarificazione*, cit., p. 16.

<sup>13</sup> Ivi, p. 35 e 199

mondo e libertà nella trascendenza; l'esistenza non può avere lo statuto empirico delle cose, è destinata ad oscillare tra l'oggettività in cui si aliena e la soggettività in cui languisce.

Come Jaspers ripete continuamente l'esistenza è esistenza possibile che non sarà mai totalità perché l'esistenza non rinuncia al mito. Non è pessimismo logico ma coscienza del limite del sapere, che rende il silenzio parte dell'esistenza *possibile*: non irrealità ma modo di essere particolare. L'esistenza si vive nell'atto che la fonda; un equilibrio non definibile perché legato alla trascendenza: "sono davanti alla Trascendenza",<sup>14</sup> "la quale ha voluto che io sia quest'essere libero il quale appare a se stesso nella corrente dell'essere empirico temporale".<sup>15</sup> "L'esistenza è tale solo in relazione alla trascendenza",<sup>16</sup> lo insegna la metafisica, perciò la libertà è assoluta e relativa –circolo di libertà e predestinazione.

Il pensiero razionale non può dire l'esistenza per i suoi circoli viziosi, che è un'*alogica razionale*,<sup>17</sup> che non è difetto, è ricchezza inintelligibile perché incompresa: la terza tappa ricerca questo *non-sapere* che chiarifica l'esistenza.

\*

Nel corso dell'analisi dell'esistenza sono già emerse le categorie del sapere come comprensione: libertà, comunicazione, coscienza assoluta, capaci di chiarire l'essere empirico, una sorta di *categorie esistenziali*. Sono universali ma non esauriscono il significato in una definizione, sono un'eco che sveglia la coscienza, *signa*,<sup>18</sup> termini dotati di potere incantatore e logico; categorie associate all'esperienza interiore che suscitano nel significato razionale, determinato ma non definito - mai formulato del tutto. La loro verità risiede nel potere di turbare, aiutano a pensare positivamente l'esistenza, che si rivela altra dalla tragedia rivelata dall'angoscia, è bello che il mio vero io risieda in ciò che divento, il mio essere si svela a me stesso come un soggetto in atto, non un oggetto, un'energia: l'origine.

Tale origine si rivela a me improvvisamente la sorgente della mia libertà, "mi riconosco come essere donato: tutto è chiaro, manifesto, deciso",<sup>19</sup> e ciò caratterizzerà tutti gli atti dell'esistenza. È una spontaneità che non è istinto o capriccio, è la sicurezza che viene dopo l'aver superato l'angoscia nella messa in questione di sé: questa certezza è la coscienza assoluta",<sup>20</sup> più alta delle impersonali coscienza empirica (definizione scientifica) e coscienza generale ("la coscienza della mia assenza" e diversità dal mondo).<sup>21</sup> La coscienza assoluta è la certezza dell'essere ed il riflesso della sua realtà autentica - parte dal problema etico, dal *che fare*: "su questa certezza si fonda l'etica, la coscienza assoluta è coscienza morale."<sup>22</sup>

L'esistenza, forte del potere di decisione che scaturisce all'origine s'illumina e vince la l'angoscia. L'esistenza non è più isolata, si riconosce nelle altre esistenze e agisce nel mondo di oggetti, non si perde più in esso. Tiene conto dell'essere empirico, la scienza umana ed esatta, ma persegue i suoi fini e così la coscienza assoluta e la fede rendono l'esistenza autentica. Jaspers pone l'accento sulla scelta: tra esistenza autentica ed inautentica passa l'affrontare e vincere la crisi dando senso al *si deve*: "l'autenticità è l'immagine di una necessità al di là di qualsiasi logica: tutti i miei atti portano la mia impronta e sono uno attraverso essi".<sup>23</sup> È il trionfo dell'essere sul nulla, il fondamento dell'esistenza nell'apertura alla trascendenza di quel che è fatto, della scienza: qui hanno condotto le categorie esistenziali.

<sup>14</sup> K.J., *La chiarificazione dell'esistenza*, cit., p. 49.

<sup>15</sup> Dufrenne - Ricoeur, *op. cit.*, p. 124.

<sup>16</sup> K.J., *La metafisica*, Milano 1978, p. 6.

<sup>17</sup> K.J., *Ragione ed esistenza*, Torino 1971, p. 46.

<sup>18</sup> K.J., *L'orientamento filosofico nel mondo*, Milano 1972, pp. 32-46.

<sup>19</sup> K.J., *La chiarificazione dell'esistenza*, cit., p. 44.

<sup>20</sup> K.J., *Ivi*, 8° cap.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 260.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 268-275.

<sup>23</sup> Dufrenne - Ricoeur, *op.cit.*, p. 130.